

Villa D'Adda – sabato 18 febbraio 2017

Predicazione su Lv 19,1-2.17-18 – 1Cor 3,16-23 – Mt 5,38-48 – Luciano Zappella

Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo. Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. Voi siete di Cristo e Cristo è di Dio.

Care sorelle, cari fratelli, avete sentito che bel programmino ci presentano le letture di oggi? Troppo impegnativo. Non ce la faremo mai. Io per primo. Si tratta di una reazione comprensibile. Ma forse è una reazione che deriva dal fatto che tendiamo a considerare questi tre inviti come qualcosa di astratto e non come una prospettiva concreta. Oppure li consideriamo come rivolti a una ristretta cerchia di persone, cose per pochi eletti. Cose da convento di clausura, da persone abituate a veglie di preghiere, digiuni, penitenze, mortificazioni. Invece noi siamo persone concrete, dobbiamo pensare al nostro lavoro (quando c'è...), la nostra famiglia, i nostri amici...

Allora, cosa significa essere santi, essere perfetti, essere di Cristo? Ripercorriamo insieme queste tre dimensioni come emergono dai tre brani biblici.

Santità come separazione

Nel libro del Levitico Dio dice al popolo di Israele, per bocca di Mosè: *Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo.* Tutto chiaro. Certo, ma anche un po' strano. Perché la santità è un attributo di Dio («Io sono santo»). E come può essere che Dio ci chiami ad assumere una caratteristica che è solo divina. Dobbiamo essere come Dio? Chi ha cercato di farlo è sempre finito male.

La cosa diventa un po' meno strana se teniamo presente che la parola «santo» (*qadosh*) in ebraico significa più propriamente «essere separato». Ma che significa essere separato? Che dobbiamo tutti andare nel deserto a fare gli eremiti? Non direi proprio e non solo perché ci sarebbero problemi di spazio e il deserto non sarebbe più deserto. Ma soprattutto per il fatto che la Bibbia non ci propone questo modello vita. Non è un caso che al momento della creazione Dio proclama solennemente la bontà della materia che ha creato (vide che era buono). Infatti, noi non parliamo di natura, ma di creato. Ed è questo il motivo per cui dobbiamo prendercene cura e non distruggerlo: non perché siamo ecologisti, ma perché siamo credenti. Non è neppure un caso che Gesù non abbia scelto di fare l'eremita. Allora, cosa significa essere separati? Ci sono due immagini bibliche che ci aiutano a rispondere.

La prima è Esodo 20,2. In quella che è una specie di autopresentazione da parte di Dio (potremmo dire la sua carta di identità), ma che è anche il primo dei dieci comandamenti, troviamo queste parole: «Io sono il Signore, il tuo Dio, che ti fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla casa di schiavitù». Come vedete, qui Dio è Dio, cioè è l'Altro da noi, il trascendente, colui che sta oltre. Ma questo Dio è anche colui che fa uscire, che si presenta come liberatore. Quindi un Dio che è implicato nel mondo, che ascolta il grido del popolo e lo salva. Un Dio che è oltre ma che è anche vicino a noi. Questa è la santità di Dio: la sua differenza e la sua vicinanza.

L'altra immagine si trova nel libro Deuteronomio (32,11): «Come un'aquila che vuole svegliare dolcemente il suo nido aleggia sui suoi piccoli, così Dio spiega le ali, prende il suo popolo e lo porta sulle sue penne». Vedete che in bellissima similitudine l'aquila, cioè Dio, sta sul nido ma non lo tocca, lo sfiora soltanto (proprio l'alito di Dio che aleggia sulle acque al momento della creazione). Essere santi significa non essere né troppo vicini né troppo lontani. Non disprezzare questo mondo ma neppure assolutizzarlo. Essere grati a Dio di abitare la materialità del mondo ma senza trasformarlo in pura materia. Essere grati a Dio di abitare la materialità di un corpo ma senza trasformarlo in idolo (il famoso culto del corpo, che è cosa ben diversa dalla cura del corpo).

La santità come perfezione

Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. Questo invito di Gesù arriva alla fine del brano evangelico che abbiamo letto, ma questo brano arriva alla fine di un lungo discorso di Gesù nel cap. 5 di Matteo che abbiamo letto nelle scorse domeniche. Come vi siete sicuramente accorti, il discorso di Gesù è tutto giocato sulle antitesi, sulle contrapposizioni, come un ritornello: *avete inteso che fu*

detto... ma io vi dico. Con queste antitesi Gesù non vuole contrapporre il vecchio con il nuovo oppure l'ebraismo con il cristianesimo, anche perché Gesù era ebreo da cima a fondo e ai suoi tempi non c'erano cristiani. Il vero contrasto è tra la legge e l'evangelo. La legge mi dice cosa io devo fare, senza però darmi i mezzi per farlo. L'evangelo mi dice cosa Dio ha fatto per me. La legge mi promette la salvezza a patto che io la metta in pratica. L'evangelo mi promette una salvezza incondizionata. La legge è un annuncio di giudizio, l'evangelo un annuncio della grazia. È per questo che l'evangelo è la buona notizia. Più buona di così...

Non dobbiamo però interpretare l'affermazione di Gesù come una esortazione. Il verbo greco tradotto con «siate perfetti» andrebbe tradotto più correttamente con un «sarete perfetti». La prospettiva che ci propone Gesù è qualcosa che ci sta di fronte, è una vocazione, è la possibilità di una nuova comprensione del rapporto con noi stessi e con gli altri. In questo senso la perfezione cristiana non è un pio desiderio, ma è una vocazione che riguarda tutti; non è qualcosa di acquisito una volta per sempre, ma un qualcosa che nasce ogni giorno dell'ascolto della parola di Gesù.

Santità come appartenenza a Cristo

E veniamo a Paolo. Anche in questo caso, l'affermazione centrale arriva alla fine: *Voi siete di Cristo.* È una parola che è rivolta a ciascuno e a ciascuna di noi personalmente, apostrofati con il nostro nome, come se dicesse: *tu (Giovanni, Claudia, Mario, Antonella) sei di Cristo.* Ma è anche una parola rivolta a noi tutti insieme, come comunità di credenti: *voi siete di Cristo.* E anche questa non è una esortazione, come se dicesse: "voi dovete essere di Cristo". E non è nemmeno una promessa o l'indicazione di un traguardo, come se dicesse: "un giorno voi sarete di Cristo". No. Dice: *Voi siete di Cristo.* All'indicativo presente, cioè di sicuro e adesso. Così come siete, con tutti i vostri limiti e peccati, con le vostre contraddizioni e debolezze, *voi siete di Cristo.* È un'affermazione fatta con serenità e con certezza, che non poggia su una decisione nostra ma su una decisione di Dio. Voi siete di Cristo perché Cristo vi ha fatti suoi. La sua nascita e la sua vita, la sua morte e la sua risurrezione hanno prodotto questo risultato. Noi siamo di Cristo. Gli apparteniamo. Non è lui che appartiene a noi, siamo noi che apparteniamo a lui. Appartenere a lui ha due conseguenze.

La prima è che non apparteniamo a noi stessi. Vale a dire che non possiamo fare di noi stessi, dei nostri interessi, dei nostri gusti, e nemmeno della nostra coscienza cristiana il criterio delle nostre scelte, dei nostri comportamenti etici. Il punto di riferimento non siamo noi stessi, ma è Cristo.

La seconda è che non apparteniamo, cioè non siamo soggetti a nessuna istituzione ecclesiastica. La chiesa è per noi una comunità di credenti, dove tutti insieme si ascolta e si accoglie la parola del Signore e con essa ci si confronta, per le proprie scelte individuali e comunitarie. Non è una istituzione che ci sovrasta e ci domina; non è il complesso di quelli che ne fanno di più e che hanno il diritto e il dovere di fornire prescrizioni a quelli che ne fanno di meno, soggiogandoli con la paura e imponendo modelli di vita che non sono né unici né assoluti, e che non sono necessariamente i soli a esprimere e rendere possibile l'amore.

Conclusione

Dunque: *Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo. Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. Voi siete di Cristo e Cristo è di Dio.*

Cari fratelli e care sorelle. Oggi siamo stati raggiunti da questa buona notizia: che noi non siamo salvati perché siamo santi o sante, ma siamo santi e sante proprio perché siamo salvati. Da questo punto di vista tutti siamo santi. Non perché l'abbiamo deciso noi, non perché lo abbiamo ottenuto con i nostri sforzi e le nostre pratiche, non perché l'ha deciso la chiesa, non perché siamo cattolici o protestanti o ortodossi. Niente di tutto questo. Noi siamo santi e sante perché siamo creature salvate da Dio. Questo annuncio è risuonato duemila anni fa, è tornato a risuonare cinquecento anni fa e continua a risuonare oggi. Siamo santi, qui e ora! E lo siamo nel nome di Gesù, il nostro unico Signore e Salvatore. Amen.